

IL "CONSERVATOIRE DU LITTORAL"

Le aree costiere sono state sottoposte, soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, a un processo di antropizzazione particolarmente intenso. I

comuni litoranei italiani, che costituiscono il 14,6% del territorio nazionale, ospitavano nel 1951 il 26,7% della popolazione, mentre nel 1990 sono giunti ad ospitarne il 30,0%, con un aumento netto di 4.600.000 abitanti.

Nei comuni costieri sono concentrate inoltre il 25-30% delle abitazioni non occupate, nonché un gran numero di insediamenti e impianti di vario tipo al servizio del turismo e di attività industriali e commerciali (Ministero dell'ambiente, 1992).

Si è verificata quindi lungo le coste una forte contrazione degli ambienti naturali, e in generale delle aree ad uso estensivo. Particolarmente grave è stato il degrado dei litorali sabbiosi, tanto che la vegetazione psammofila in alcune regioni (Liguria, Marche e Abruzzo) è quasi del tutto scomparsa in altre è ridotta a pochi lembi e solo in Sardegna e in Calabria è ancora diffusa (Arrigoni, 1981). Un fenomeno analogo si è verificato anche in altri Paesi europei, che hanno sperimentato diverse strade per la tutela delle aree costiere.

Nel Regno Unito operava fin dal 1895 il "National Trust", un ente privato che ha l'obiettivo di acquistare, per promuovere la conservazione e la fruizione pubblica, aree o immobili di particolare interesse naturalistico, paesaggistico o storico. Nel 1965 il National Trust ha varato l'"Enterprise Neptune", un

*Un interessante esempio
attuato in Francia per la
tutela delle aree costiere.*

appello per raccogliere fondi destinati all'acquisto di aree costiere ancora ben conservate. Sono stati raccolti ingenti contributi da parte del Governo, di altri enti pubblici e di privati e

nel 1988 è stato festeggiato l'acquisto delle prime 500 miglia di costa (Burgon, 1988), che vanno ad aggiungersi ai 75.000 ettari gestiti da un'altro ente privato, la "Royal Society for the Protection of Birds" (EUCC, 1991).

La Francia ha deciso negli anni '70, considerata la difficoltà di tutelare le aree costiere di maggior pregio per mezzo delle sole azioni legislative e regolamentari, di dotarsi di un ente pubblico ispirato all'esperienza del "National Trust" del Regno Unito. Con la legge n. 75/602 del 10 luglio 1975 e il decreto 75/1136 dell'11 dicembre dello stesso anno è stato quindi istituito e regolamentato il "Conservatoire de l'espace littoral et des rivages lacustres". Scopo di tale ente, posto sotto la sorveglianza del Ministero dell'ambiente, è di condurre una "politica fondiaria di salvaguardia delle aree litorali, di rispetto dei luoghi naturali e dell'equilibrio ecologico, in accordo con i consigli comunali interessati" (in questa occasione venne per la prima volta impiegato il termine "ecologia" nel Diritto francese).

Il "conservatoire" può acquisire terreni posti lungo il mare, o sulle sponde dei laghi con almeno 1000 ettari di superficie, per mezzo di trattative amichevoli, esercitando il diritto di prelazione o attraverso espropri. A partire dal 1986, esso ha acquisito 36.000 ettari di aree costiere, corrispondenti a 450 Km. della linea

di costa della Francia e dei Territori d'oltremare. I terreni acquisiti al patrimonio del "Conservatoire" sono praticamente inalienabili. La loro cessione dovrebbe infatti essere approvata dal consiglio di amministrazione con il consenso dei tre quarti dei suoi membri e tale decisione dovrebbe poi essere confermata dal Consiglio di Stato.

La struttura del "Conservatoire"

Gli organi del "Conservatoire du littoral" sono:

– Il Consiglio di Amministrazione, cui competono le decisioni più importanti, tra cui quelle relative all'acquisto di terreni, composto da 34 membri. Essi sono nominati per metà dal Governo (13 rappresentanti dei Ministeri interessati e 4 rappresentanti di associazioni per la conservazione della natura) e per l'altra metà dal Parlamento (3 deputati e 2 senatori) e dai Consigli di Riva, ovvero indirettamente dalle Regioni e dai Dipartimenti (12 rappresentanti).

– I Consigli di Riva, che hanno ruolo consultivo e indicano al Consiglio di Amministrazione le aree da acquistare, i cui membri sono eletti in modo paritario dalle Regioni e dai Dipartimenti (esistono 7 consigli di riva: Manica-Mar del Nord, Atlantico, Mediterraneo, Corsica, Oceano Indiano, America, Rive dei Laghi).

La struttura amministrativa è composta dal Direttore, nominato dal governo, da un Delegato per ciascuna delle Rive e da un ristretto numero di collaboratori. Il personale del "Conservatoire" è formato in tutto da 30 unità (Anon., s.d.), con funzioni tecniche o amministrative. Gli addetti alla custodia e alla gestione delle aree acquistate lavorano alle dirette dipendenze delle autorità locali (Legrain e Bonnafé, 1988).

I fondi disponibili per l'ente derivano principalmente da un contributo annuale dello Stato, che è passato dagli 11 milioni di franchi del 1986 ai 90 milioni, circa 20 miliardi di lire italiane, del 1991 (Musson, 1992).

La politica del "Conservatoire"

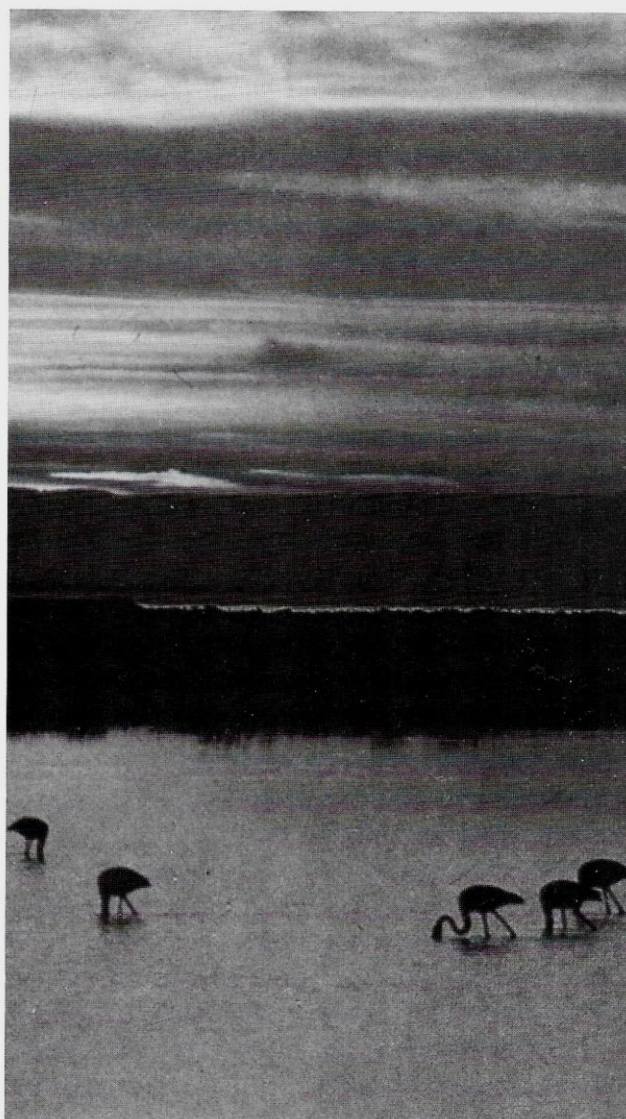
Le acquisizioni seguono degli orientamenti definiti in documenti pluriennali approvati nel 1978 e nel 1983. I criteri principali che indirizzano l'azione del "Conservatoire" sono di acquisire in via prioritaria:

- aree naturali di interesse paesaggistico o ecologico sottoposte a forti minacce, nonostante siano già stati presi provvedimenti amministrativi per la loro protezione;
- aree naturali di elevata qualità in via di degrado a causa di una frequentazione incontrollata;

– luoghi di particolare pregio, in particolare per le visuali che offrono, che sono privati e si intende rendere accessibili al pubblico.

Le aree acquisite dal "Conservatoire" sono spesso terreni, utilizzati precedentemente per attività del settore primario, che i proprietari hanno abbandonato, spesso perchè non avevano i mezzi per contenere una frequentazione incontrollata.

I terreni acquistati dal "Conservatoire" sono quindi affidati ai comuni, come prevede la legge istitutiva. Gli stessi comuni sono sempre consultati prima di procedere alle acquisizioni e non si è mai verificato che un'area venisse acquistata contro la volontà delle autorità locali. La collaborazione con le collettività locali è una caratteristica fondamentale dell'azione del "Conservatoire" (Desplats, 1990). Le aree acqui-

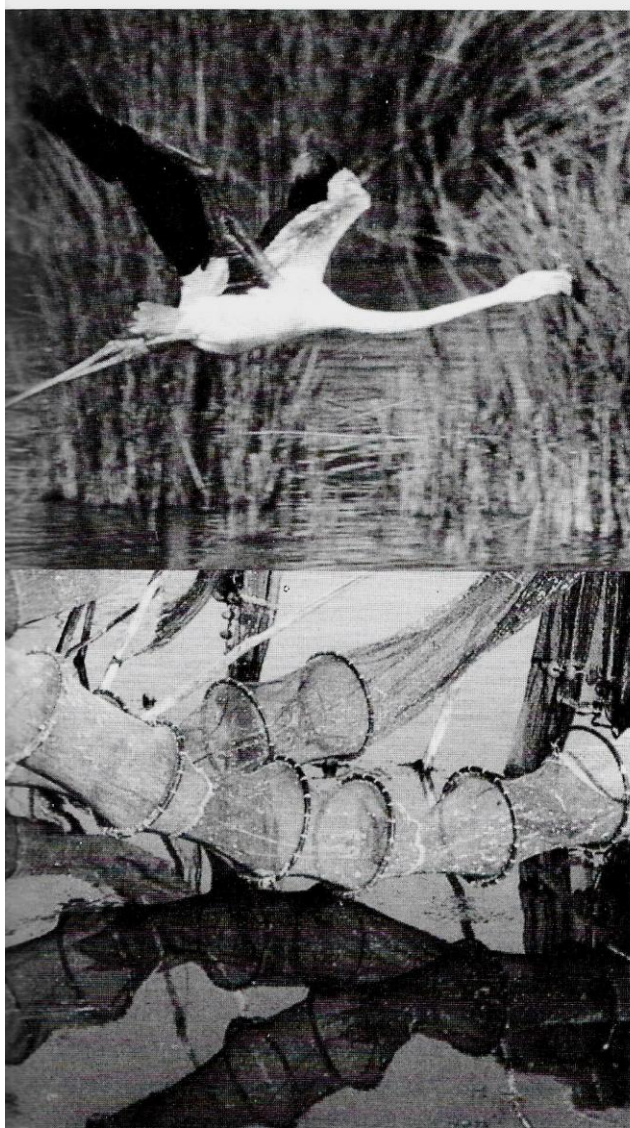


state dal "Conservatoire" al giugno 1991 erano 280, con una estensione variabile da 1 a 4587 ha, per un totale di più di 36.000 ettari, corrispondenti a 450 Km. di linea di riva (Conservatoire du littoral, 1981).

La gestione delle aree

Il "Conservatoire" dedica alla gestione dei terreni acquisiti il 30% del suo bilancio annuale. Si tratta spesso di interventi necessari di restauro perseguiti specificamente due obiettivi:

- evitare che i terreni acquisiti vengano percepiti come "terra di nessuno" a causa del loro abbandono;
- dimostrare, con esempi concreti, che è possibile integrare la conservazione della natura con attività agricole e turistiche.



Rendere le aree fruibili è un obiettivo essenziale per il "Conservatoire". Prima di istituire tale ente il governo aveva pensato di ampliare le competenze dell'"Office Nationale des Forêts".

Tale progetto fu accantonato però nel timore che l'amministrazione forestale, per il suo orientamento strettamente protezionistico, potesse essere eccessivamente reticente ad accogliere il pubblico nelle aree costiere affidate (Musson, 1992). Ciò non significa però che vi sia scarsa attenzione per i problemi della conservazione, tanto che, per esempio, le aree gestite dal "Conservatoire" danno un'importante contributo alla conservazione "in situ" delle specie selvatiche progenitrici di piante coltivate (Olivier, 1991).

Le procedure per la gestione seguono generalmente cinque fasi (Toison, 1990):

1 - un'indagine ecologica che porta a una descrizione delle zone di importanza biologica e paesaggistica all'interno dell'area e di importanza biologica e paesaggistica all'esterno dell'area e a indicazioni sulla protezione degli ecosistemi e l'accesso controllato del pubblico;

2 - stesura di un programma per la protezione degli ambienti naturali, attraverso misure come la creazione di aree di sosta per i veicoli al di fuori dell'area, interventi per la prevenzione degli incendi, la realizzazione di itinerari pedonali;

3 - regolamentazione, in accordo con l'ente a cui è stata affidata la gestione, delle attività che possono essere svolte all'interno dell'area, come le visite, la pastozia e l'agricoltura, la pesca e la caccia, secondo le sue specifiche caratteristiche.

4 - organizzazione della pulizia e della manutenzione dell'area, secondo l'intensità della frequentazione, e tabellazione.

5 - interventi per migliorare le caratteristiche dell'area, sia per i visitatori che per le specie selvatiche, attraverso misure come la forestazione, la rinaturalizzazione di corsi d'acqua, il ripristino delle dune, la realizzazione di itinerari botanici.

Riguardo agli edifici esistenti all'interno delle aree al momento dell'acquisizione, il consiglio di amministrazione ha stabilito le seguenti regole:

- demolizione degli edifici privi di interesse storico o paesaggistico e di utilità pratica;
- conservazione di quelli che possono essere utilizzati come residenze per i guardiani, centri di educazione ambientale ecc...;
- restauro degli edifici di interesse storico o paesaggistico.

A sinistra:
*Fenicotteri in
pastura.*

A destra in alto:
*Il plastico volo
del fenicottero.*

In basso:
*Reti stese ad
asciugare*

Alcuni esempi

– *Le paludi della Francia occidentale*

Le paludi della Francia occidentale costituiscono un importante patrimonio naturalistico, particolarmente come area di svernamento e nidificazione per molte specie di uccelli. Esse sono state tradizionalmente gestite in modo estensivo, consentendo il permanere della loro ricchezza ecologica e paesaggistica.

Le forme di utilizzazione tradizionali sono però in declino, a causa della crisi dell'allevamento estensivo e di un troppo oneroso carico fiscale. Migliaia di ettari di palude vengono quindi drenati o colmati ogni anno.

Il "Conservatoire" ha già instaurato nella zona una riserva ornitologica e ha propiziato la creazione di una stazione dell'"Institut National de la Recherche Agronomique", per la sperimentazione di tecniche agricole a basso impatto ambientale.

Ora intende però varare, in accordo con la vocazione agricola delle paludi, un'operazione di protezione-sviluppo che dovrà investire un'area di 15–20.000 ha (Musson, 1992).

– *Gli interventi in Corsica*

La Corsica è sempre stata un'area cui il "Conservatoire" ha dedicato particolari attenzioni, grazie alla notevole estensione di aree costiere non compromesse.

La sua azione ha trovato peraltro il favore delle autorità locali, preoccupate che il patrimonio naturalistico dell'isola potesse essere dilapidato a causa di operazioni immobiliari condotte da investitori provenienti dalla Francia continentale, dall'Italia o da altri Paesi. Quindi è concentrata in Corsica quasi il 30% della proprietà fondiaria dell'ente (Lopez, 1989; Giacobbi, 1991).

Un'esperienza di respiro particolarmente ampio è quella incorso sul promontorio de "Les Agriates", nell'Alta Corsica. Si tratta di un grande promontorio roccioso, che era utilizzato dalle popolazioni delle zone limitrofe per l'agricoltura e la pastorizia. Mancavano però insediamenti stabili lungo la costa, a causa della minaccia di incursioni barbaresche.

Con la Prima guerra mondiale era iniziato un processo di abbandono dei terreni, che aveva creato condizioni favorevoli per le società immobiliari le quali, negli anni '60, si erano impadronite di alcuni tratti di costa. I comuni interessati hanno però voluto favorire uno sviluppo turistico che coinvolgesse le aree più interne.

Il "Consevatorie" ha quindi proceduto all'acquisto di 5000 ha di terreno, corrispondenti a gran parte della



linea di costa, ed è stato varato un consorzio per lo sviluppo del promontorio, che raggruppa il Dipartimento e i comuni, il quale gestisce i terreni appartenenti al "Conservatoire", più altri 5000 ha di proprietà comunali.

Tra le iniziative del consorzio vi sono la creazione di aree di sosta per i campeggiatori, il recupero delle costruzioni rurali, la realizzazione di un sentiero costiero lungo 50 Km., l'impianto di pascoli permanenti a servizio della pastorizia (Casta e Ceccaroli, s.d.; Giacobbi, 1991; Musson, 1992).

Considerazioni finali

La forte pressione alla quale sono sottoposte le aree costiere rende spesso inefficaci i vincoli che vengono apposti per la loro tutela. Spesso in Italia sono state



proprio le terre di proprietà pubblica situate lungo le coste quelle più esposte ad attività, non di rado abusive, che ne hanno comportato un pesante degrado.

L'esperienza del "Conservatoire du Littoral" mostra come è stato possibile, con mezzi finanziari piuttosto modesti e con una struttura decisamente snella, raggiungere risultati significativi nel campo della tutela delle aree costiere, attraverso una intelligente politica di collaborazione tra autorità centrali e periferiche.

Anche le più modeste esperienze condotte in Italia dall'ex Azienda di Stato per le Foreste Demaniali e da associazioni come il WWF, la Lega Italiana per la Protezione degli Uccelli e il Fondo per l'Ambiente Italiano hanno mostrato l'efficacia di una politica di acquisto di terreni per la tutela delle aree costiere.

Naturalmente essa non può essere che un tassello di un'azione più complessiva, che veda anche la creazione di parchi e riserve naturali da parte dello Stato e delle Regioni, una più efficace e attenta politica urbanistica e una maggiore attenzione alla qualità dell'ambiente, anche nelle aree urbane e periurbane che riduca la pressione sulle aree naturali di maggiore pregio (Palladino, 1990).

Considerata la consistenza organizzativa delle associazioni per la tutela dell'ambiente (quella che gestisce il maggior numero di aree protette, il WWF, ha circa 300.000 soci, mentre nel Regno Unito la "Royal Society for the Protection of Birds" ne ha più di 900.000 e il "National Trust" un numero di gran lunga maggiore) e la cultura del nostro Paese, in Italia si dovrebbe far riferimento soprattutto al modello francese, con un coinvolgimento diretto dei poteri pubblici nella politica di acquisizione.

La crescente consapevolezza che ambienti naturali ben conservati costituiscono una importante risorsa per lo sviluppo delle località turistiche, lascia sperare che anche in Italia sarebbe possibile incontrare il consenso di molte amministrazioni locali per iniziative del tipo di quelle promosse dal "conservatoire" in Francia. Le stesse amministrazioni locali non sono spesso in grado, al di là della propria volontà, di fronteggiare fenomeni come l'abusivismo edilizio o la frequentazione incontrollata in alcuni tratti di costa particolarmente delicati.

A sinistra in alto:
*Una ben nota
pianta delle zone
umide d'acqua
dolce: Iris pseudo-
dorus, detto improprio-
riamente "Giglio
Giallo"*

In basso:
Mignattai

Nella foto piccola:
Airone guardiabuo

A destra:
*Tramonto in una
estesa palude lito-
ranea*



Noi abbiamo già un notevole patrimonio di aree di proprietà pubblica, a vario titolo, lungo le coste (demanio marittimo, demanio fluviale alle foci dei principali corsi d'acqua, poligoni militari, terreni di proprietà di enti pubblici economici, delle Ferrovie dello Stato ecc..). Esse sono protette solo in piccola parte, mentre per il resto sono soggette a manomissione di ogni tipo e c'è il rischio che vengano inavvertitamente svendute nell'ambito dell'attuale politica di privatizzazioni (soprattutto i terreni appartenenti ad aziende a partecipazione statale).

Bisogna quindi valutare al più presto la possibilità di varare anche in Italia un ente che collabori alla gestione delle aree costiere di proprietà pubblica, e promuova l'acquisizione di altre, e che veda come in Francia la partecipazione dei rappresentanti dei diversi ministeri interessati e delle autonomie locali. Rischiamo altrimenti di depauperare un patrimonio non ricostituibile e di dover riacquistare tra qualche anno, a caro prezzo, terreni svenduti per poche lire.

*Un nido di
Micromys minutus
appeso ad erbe
palustri.*

DR. MASSIMO LEONE
Biologo
Via Novara, 9 - Fondi (LT)

BIBLIOGRAFIA

ANON., S.D. - *Le Conservatoire du Littoral (fiche technique)*. Manoscritto di 5 pp.

ARRIGONI P.V., 1981
Aspetti del paesaggio vegetale che scompaiono in Italia: la flora e la vegetazione dei litorali sabbiosi. Atti Seminario "Problemi scientifici e tecnici della conservazione del patrimonio vegetale" (Firenze 1979): 51-57. CNR, pubbl. AC/1/101.

BURGON J.P., 1988
The experience in the United Kingdom on coastal zone conservation. In: Actes du Colloque de Messine "Les Cotes de la Méditerranée et la protection de l'environnement" (24-25 novembre 1988): 25-28. Conseil de l'Europe, Strasbourg.

CASTA M., CECCAROLI A., S.D.
Agriate; I Pagliaraghj (Le pailler; une architecture et un mode de vie). Syndicat mixte Agriate & Conservatoire de l'espace littoral et des rivages laustres, Paris.

CONSERVATOIRE DU LITTORAL, 1991
Terrains du Conservatoire du Littoral. Paris.

DESPLATS C., 1990
L'action du Conservatoire du Littoral pour la protection et la gestion des cotes méditerranéennes. In: Actes du Colloque de L'Escala sur "Les Cotes de la Méditerranée et la protection de l'environnement" (6-8 novembre 1990): 28-31. Conseil de l'Europe, Strasbourg.

EUCC, 1991 - *The Coast: an European challenge*. European Union for Coastal Conservation, Leiden.

GIACOBBI F., 1991
L'expérience corse in matière de protection de la nature. In: Actes du Colloque de Bastia sur "Les Cotes de la Méditerranée et la protection de l'environnement" (30 mai-1er juin 1991): 49-53. Conseil de l'Europe, Strasbourg.

LEGRAIN D., BONAFFÉ J.-C., 1988
Le rivage, un espace de liberté - Un espace a protéger. In: Actes du Colloque de Messine sur "Les Cotes de la Méditerranée et la protection de l'environnement" (24-25/11/1988): 39-45. Conseil de l'Europe, Strasbourg.

LOPEZ E., 1989
L'action du Conservatoire du Littoral en Corse. In: Actes du Colloque d'Ismir sur "Les Cotes de la Méditerranée et la protection de l'environnement" (19-20 octobre 1989): 9-10. Conseil de l'Europe, Strasbourg.

MINISTERO DELL'AMBIENTE, 1992
Relazione sullo stato dell'ambiente. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Roma.

MUSSON M., 1992
Il "Conservatoire du littoral": perché e per fare che cosa? Intervento al convegno "Le aree naturali costiere: conservazione e gestione", Fondi, 2/5/1992 (in pubblic.)

OLIVIER L., 1991
The role of the national botanic conservancies and protected natural areas. In: The conservation of wild progenitors of cultivated plants. Proceedings of the colloquy organised by the Council of Europe, Strasbourg.

PALLADINO S., 1990
La conservazione degli habitat: successi e limiti delle aree protette. In: Ambiente Italia 1990, a cura di G. Melandri. A. Mondadori Editore, Milano.

TOISON B., 1990
Le conservatoire du Littoral, France. Eurodunes, 3(1/2): 24-30.